LA STAMPA TORINO

Quotidiano
TEATRO STABILE TORINO

Data 29-04-2018
Pagina 52
Foglio 1

Il cast

Da sinistra Massimiliano Gallo, Francesco Di Leva e Giovanni Ludeno

Teatro Gobetti

Un "sindaco" più giovane per il Rione Sanità

Martone rivisita e attualizza il capolavoro di Eduardo

SILVIA FRANCIA

«Nel marzo del '77, a diciassette anni, avevo formato il mio primo gruppo e debuttavo con il mio primo spettacolo: non c'è modo migliore per me di festeggiare questi quarant'anni di perpetuo movimento tra teatro, cinema e opera che trovarmi oggi in una sala di cento posti nella periferia di Napoli a lavorare con un vero gruppo, come quelli a cui ho dato vita negli Anni 80». Lo scorso anno, alla vigilia del debutto, Mario Martone l'aveva descritta così la particolare natura di quell'allestimento, che corrispondeva anche con la sua prima regia eduardiana.

Lo spettacolo, che è stato varato proprio nella saletta del Nest di San Giovanni a Teduccio, uno dei quartieri «Bronx» di Napoli, per poi approdare a Torino, torna ora da martedì al Gobetti. Ma il successo non si limita al buon riscontro di pubblico e critica, se si considera che questo particolare allestimento – coprodotto dal Tst con Elledieffe, la Compagnia che porta il nome di Luca De Filippo, oggi diretta da Carolina Rosi - rappresentava per più versi una scommessa. A partire dalla formazione coinvolta, ovvero gli attori di Nest, che hanno la loro sede in una ex-palestra trasformata in teatro e diventata, in certo senso, il baluardo della legalità in una zona dove la guerriglia urbana è il pane quotidiano.

«A San Giovanni a Teduccio, dove sono nato e dove vivo, il Nest è molto più di un teatro: facciamo del nostro meglio non solo per formare artisti in grado di mantenersi facendo questo mestiere ma, in molti casi, abbiamo sottratto ragazzi alla strada e alla malavita» racconta Francesco Di Leva, che di questa associazione culturale è presidente. E aggiunge: «Basti dire che uno degli interpreti dello spettacolo arriva dal carcere minorile di Airola».

La valenza sociale, storicamente tanto cara a Martone, è lampante. Non stupisce che il regista di «Morte di un matematico napoletano» e «Noi credevamo» abbia creduto nella particolare lettura che Di Leva gli ha proposto del capolavoro eduardiano. Una versione di molto «ringiovanita», in senso letterale, dal momento che il protagonista, Antonio Barracano, non è come nel testo di De Filippo un uomo quasi anziano, ma un giovane di trentotto anni, interpretato, appunto, da Di Leva. Che racconta: «Dopo aver visto "Il sindaco" con Eros Pagni, ho pensato che, nonostante l'immensa bravura del protagonista, se quel ruolo fosse stato affidato a un giovane, tutto sarebbe diventato più attuale. Se negli Anni 60, un uomo più che maturo poteva essere un boss camorrista, al giorno d'oggi quel genere di delinquenti raggiunge l'apice della "carriera" intorno ai 35 anni. Dopodiché, o muore ammazzato o marcisce in galera. Non è un caso che ai nostri tempi si parli tanto di baby-gang, che assoldano ragazzini a partire dai dieci anni».

> Negli Anni Sessanta un boss poteva essere anziano: oggi dopo i 35 anni i camorristi sono o morti o in galera
>
> **Francesco Di Leva**
> Protagonista

La scelta di un «sindaco» inusualmente giovane - seppure come nell'originale, dotato di una visone in qualche modo utopistica del mondo e di un senso della giustizia anticovenzionale ma saldo – cambia le carte in tavola. «Affiorano elementi che, nella versione classica erano meno evidenti. Inoltre, in scena con noi non c'è quel mostro di bravura di Eduardo: e anche questo, paradossalmente, contribuisce a dare respiro anche ai comprimari o alle figure secondarie» conclude Di Leva, affiancato in scena, tra gli altri, da Giovanni Ludeno e Massimiliano Gallo.

Teatro Gobetti
via Rossini 12, dal 2 al 13 maggio

Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Teatro Stabile di Torino